

Chi è Costui, che anche il vento e il mare Gli obbediscono?

Chi potrà sedare e calmare le tempeste del mio cuore inquieto e della mente confusa ed errante?



Le burrasche e i temporali, i venti impetuosi e le onde agitate, le sofferenze e i dolori improvvisi, nessuno li prevede e nessuno li vorrebbe, ma fanno parte e sono compagne della nostra *traversata* verso l'altra riva e, dunque, prepariamoci ad affrontarli con *fedè*, cioè, con piena fiducia in Dio, che 'pone limite' al loro apparente strapotere e li pone direttamente sotto il Suo potente dominio e comando. L'amore di Cristo, che ci possiede e ci spinge a vivere non più per noi stessi ma per Lui che è morto e risorto per noi', ci dona la certezza che, nelle tempeste, Lo puoi sempre svegliare, perché Egli è sulla nostra barca, non a dormire a poppa (posto di comando e di manovra), ma per guidarla, salvarla dal sicuro naufragio se non ci fosse Lui a condurla felicemente all'altra riva! Allora, non puoi più aver paura e non puoi più sbraitare il tuo infondato 'non Ti importa che siamo perduti?', perché, se avrai fede in Lui, ogni vento contrario cesserà al semplice Suo comando e gusterai la grande quiete dopo la tempesta e ai Suoi lidi,

la tua fragile barca, attraccherai. Avere fede in Costui al Quale 'anche il vento e il mare obbediscono', vuol dire lasciarsi possedere dall'amore di Cristo, per lasciarsi ricreare a 'nuova creatura'. Credere è avere fiducia in Lui, anche quando ti sembra che dorma e che non gli importi nulla di te, che stai naufragando. Fede è lasciarsi interrogare dal Suo amore, fino a lasciarti prendere e possedere a tal punto da non vivere più per te stesso, ma per Lui che è morto e risorto per te! Vivere l'amore di Cristo, non si esaurisce in un sentimento vago e passeggero, ma è l'esperienza vitale dell'essere 'uno in Cristo' che ti fa diventare 'una nuova creatura', liberandoti dalle cose vecchie e arricchendoti di nuove. Fede è vivere, nella concretezza quotidiana ed esistenziale, dell'amore del Cristo, che ci libera da noi stessi per farci vivere in Lui, con Lui e per Lui. Fede, allora, è amare come Cristo ci ha amato. Di conseguenza, il mio amore per Cristo, che è la risposta al Suo amore che lo ha spinto a morire per me, prima di tutto, mi deve disporre a lasciarmi liberare dal maledetto mio egoismo, che rende la mia vita senza senso e senza un fine, a smettere di credermi il centro dell'universo, se non addirittura, a pormi al posto di Dio, lamentandomi con Lui e criticando il Suo modo di agire. Amare con l'amore di Cristo, è anche volersi accollare le conseguenze dolorose del peccato degli altri, per espierli, uniti a Gesù crocifisso per noi. Amare con il Suo amore è credere Dio amore fedele, anche quando siamo sorpresi dalla tempesta, bloccati dalle paure nel cuore e dalla bufera delle angosce nella mente, che minacciano di farci andare a fondo, e quando Egli ci sembra essere assente e non curante di noi! Egli provvederà e non mi abbandonerà! Io questo credo fermamente e, perciò, nulla mi potrà spaventare e niente mi potrà angosciare! Nelle tempeste della vita, non basta darsi coraggio, bisogna credere e fidarsi di Qualcuno. E credere in Qualcuno, significa amarLo! L'amore genera la fede e la fede spinge sempre ad amare di più. La nostra vocazione è quella di attraversare il mare aperto della vita, con fede e amore, superando tempeste di vento e onde minacciose, prima di 'passare all'altra riva' ed uscire dal nostro corpo (egoismo) e lasciare la nostra barca, per abitare per sempre presso il Signore. Quante volte, anch'io mi ero perso nella tempesta, sentendomi abbandonato e solo! Quante volte ho creduto che Tu, continuassi a dormire, noncurante che io stavo affogando! Ora, comincio a capire che non sei tu a dormire, ma la mia fede smorta e che sono io che devo risvegliarmi dal mio torpore spirituale e cominciare finalmente ad aver fede in Te, che non Ti addormenti, ma continui ad essere al timone (poppa) della mia barca e, perciò, non potrò mai naufragare! Ora, ho imparato e ne sono convinto e Te lo voglio anche cantare, insieme con i miei amici di traversata: 'In questo mondo di tempesta, puoi salvarmi solo Tu... E nella barca della vita adesso ci sei Tu: se il vento soffia così forte lascio che mi guidi Tu e come posso naufragare se al timone ci sei Tu?'

Prima Lettura Gb 38,1.8-11 Ma, tu, chi ti credi di essere?

Chi sei tu che ti poni al centro del mondo e ardisci di sfidare Dio nella Sua sapienza e potenza? Rispondi, se hai intelligenza (v 4b). Giobbe si era più volte rivolto a Dio per interpellarlo sui suoi mali, ingiustamente patiti, arrivando, qualche volta, quasi a sfidarlo: 'Oh, se avessi uno che mi ascoltasse: l'Onnipotente mi risponda' (31,35). L'Onnipotente Dio non fa attendere la Sua risposta, attraverso domande retoriche che riaffermano la Sua potenza creativa, la Sua autorità e il Suo

dominio assoluto su tutto il creato: *‘Dov’eri tu, creatura inquieta e dubbiosa, quando lo, con potenza e maestà, ho posto le basi e le fondamenta alla terra, con sapienza e amore, fissandone le dimensioni e imponendole il fine, applaudito da tutte le stelle del mattino?’* (vv 4-7 omessi). Chi sei tu a voler giudicare e sfidare Colui che, con autorità e fermezza, ha domato le acque ribelli del mare che, impetuose e superbe, sono uscite dal grembo della madre terra? Chi si è preso cura di questa neonata creatura, capricciosa e incontenibile, rivestendola di nubi e fasciandola di nebbia? Chi le ha dato comandi e imposto i confini, dai quali, mai, potrà oltrepassare e l’ha rinchiusa nei suoi limiti, che respingeranno e fermeranno l’orgoglio delle sue onde? *“Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora”* (v 12)? Hai fatto mai sorgere l’aurora e hai segnato il corso del sole? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e, nel fondo dell’abisso, hai tu passeggiato (v 16)? Il censore vorrà, ancora, contendere con l’Onnipotente? L’*accusatore* di Dio risponda (40,2)! *‘Che posso rispondere?’* Sono meschino, ho parlato già troppo! Ora, *‘mi metto la mano sulla bocca’* (v 4) per sempre. Mirabile la pedagogia del Signore: *risponde* alle domande di Giobbe, *interrogandolo!* Dio non vuole ridicolizzare Giobbe, anzi, rispondendogli, gli fa sentire la Sua voce e, quindi, la Sua vicinanza, la Sua cura nel volerlo condurre a riflettere e a ritrovare se stesso. Non è una sfida tra due nemici o una *‘lotta’* tra due amici! *Uno* invoca aiuto, l’*Altro* che gli viene incontro! Certo che Giobbe rimane confuso e disorientato dalla serie di domande incalzanti (cfr 39,33-35), che lo hanno riportato a riscoprire la potenza e la sapienza di Dio, attraverso le Sue opere stupende: dalle albe radiose (vv 12-15), alle meraviglie del creato e alle sue immensità (vv 16-21). Deve riflettere seriamente Giobbe e deve ammettere la sua pochezza e piccolezza, di fronte alla maestà e potenza dell’Onnipotente. Deve constatare l’inconsistenza delle sue argomentazioni e l’infondatezza delle sue pretese e, soprattutto, deve prendere coscienza della bontà infinita e della sapienza misericordiosa di Dio e, perciò, deve decidersi a tacere (40, 3-5) e a riconoscere la sua ignoranza e confessare la sua impotenza. Giobbe, però, non è un perdente causa, perché Dio non lo interroga per accusarlo e abatterlo, ma, ancora di più, risponde ai suoi interrogativi, ponendo nuove domande, per illuminarlo e farlo rientrare in se stesso e riconoscersi quale egli è realmente, Sua creatura, con i suoi limiti e le sue immense possibilità. Questo sarà possibile, se egli riconoscerà l’onnipotenza di Dio e magnificherà la Sua sapienza, fino a rinunciare alle sue pretese, sfide e accuse contro il Suo modo di governare la storia e il mondo (cfr 9,15-16;13,20,23;31,35-37), fino a dover ammettere e confessare: *‘Ti conoscevo per sentito dire, ma, ora, i miei occhi Ti vedono’* (42,5). Giobbe, aveva iniziato il suo cammino di fede, anche se, per ora, solo in *modo passivo*, accogliendo il disegno provvidenziale e seguendo la volontà di Dio: *‘Nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore mi ha dato e il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore’* (1,21). In un secondo momento, comincia la sua crisi spirituale: *maledice il giorno in cui è nato* (c 3), rifiuta i consigli e le spiegazioni dei tre amici (ccpp 3-38) e, pur non perdendo la fiducia in Dio, polemizza e Lo contesta, perché non riesce a conciliare e a comprendere il problema della sofferenza (punizione) degli innocenti e dei giusti: rifiuta, perché non lo appagano le varie spiegazioni e le soluzioni dei tre amici, che anzi, lo esasperano, fino a ribellarsi contro Dio, accusandolo, addirittura, di agire con prepotenza e con ingiustizia verso gli innocenti e i giusti. Attraverso l’ascolto e la comprensione delle domande poste da Dio come risposte ai suoi quesiti esistenziali, egli, ora, può giungere alla maturità della fede, *non più passiva e supina*, ma quale risposta alla Sua sapienza e onnipotenza: *“Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per Te”*. Chi è colui che, senza aver scienza, può oscurare il Tuo consiglio? Ho esposto, dunque, senza discernimento, cose troppo superiori a me e che io non comprendo. *“Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e Tu istruiscimi”*. *Io ti conosco per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere* (42,2b-6). Nell’epilogo, il Signore biasima e rimprovera i tre amici, per non aver detto cose rette di Lui, ordina di offrire un olocausto *‘per’* la loro purificazione (per voi) e reintegra Giobbe nei suoi beni, restituendogli figli e figlie e il doppio dei beni che aveva perduto (42, 7-8: 10-11). Nella Bibbia, *l’acqua* è dono del Creatore che fa vivere e dona fecondità. *Le acque del mare*, invece, sono simbolo del caos più profondo, dell’angoscia e della morte, non solo per le onde minacciose agitate dal vento furioso e imponente, ma, soprattutto, perché nascondono mostri, terrificanti e pericolosissimi animali, come il leviatan - coccodrillo (Sal 74 e Gb 40, 25-32 e 41, 1-26), l’impressionante ippopotamo (Gb40,15-24) e Raab, il grande e pauroso serpente strisciante (Gb 9,13; Is 30,7). Dio controlla, con la Sua potenza, il mare ribelle e impetuoso e domina, con autorità, questi paurosi mostri marini, che rappresentano tutte le forze del male contro di Lui e le Sue creature: *‘Con forza agita il mare e con intelligenza doma Raab’* (Gb 26,12). Tutto è sottoposto alla sovranità di Dio Creatore e nulla viene lasciato in balia di forze oscure e distruttive. Anche l’agitarsi delle onde era considerato immagine della *superbia*, dell’*arroganza* e dell’*orgoglio*, della *ribellione* e della *malvagità* divoratrice e distruttrice e, perciò, fonte di inquietudine, angoscia, paura e panico. Ora, possiamo comprendere meglio lo spirito inquieto di Giobbe, impaziente, perché deluso dalle risposte, solo consolatorie dei suoi amici, i quali invece, di alleviare le sue sofferenze le hanno accresciute ed aumentate! Egli, così, confuso e amareggiato, si rivolge a Dio, non per dialogare, ma per contestargli, con la sua misera supponenza e arroganza, *il Suo modo* di agire e per chiederGli, addirittura, di giustificarsi! *Ma chi sei tu, piccolo vermicciattolo, ad ergerti a giudice del tuo Creatore?* Così ci viene spontaneo reagire a tanta tracotanza insipiente! Ma, Dio, paziente e misericordioso, gli risponde *‘in mezzo all’uragano’* della Sua potenza creatrice e dominatrice, non tanto per ridimensionarlo e schiacciarlo, e non tanto per contestargli la sua impertinente ignoranza, ma perché vuole che Giobbe, finalmente, attraverso gli interrogativi postigli e la contemplazione della sapienza e bellezza del Suo disegno, possa



riconoscere la sua 'creaturalità' e convincersi che lo stesso creato è retto, con sapienza, e dominato dall'amore di JHWH, il Quale ha controllato, *'tra due porte'*, il mare ribelle, che come un bambino capriccioso, irruento e travolgente, prorompe dal grembo della terra, e lo ha svezzato, con fermezza paterna e premura materna, avvolgendolo in fasce di nubi e di foschia! Giobbe è invitato non tanto a meditare la creazione, ma considerare il Creatore, nella Sua sapienza, nella Sua sovranità assoluta e nel Suo dominio pieno sulle acque del *mare/il male* minaccioso, racchiudendo le sue forze devastanti tra due porte con un chiavistello, frenandone e arginandone il furioso e incontenibile *gorgoglio/orgoglio* delle sue indisciplinate onde! Dio governa il mondo con amore e sapienza e nulla sfugge al Suo controllo, mentre sfugge, al contrario, al controllo dell'uomo, perché infedele alla sua custodia.

Salmo 106 *Rendete grazie al Signore, il Suo amore è per sempre*

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. Nell'angustia gridarono al Signore, ed Egli li fece uscire dalle loro angosce.

Il Salmista descrive il trauma e la disgrazia dell'esilio, subito dal Suo popolo, con le immagini di un naufragio nel mare in tempesta e in burrasca. Il naufragio è scatenato non da Dio, ma dalle loro ripetute infedeltà e continue ribellioni. Al massimo dell'angoscia, quando *'si sentivano venir meno'*, riconoscono e ammettono le proprie colpe e *'gridarono al Signore ed Egli li fece uscire dalle loro angosce'*: Dio placa le forze avverse, calma le onde del mare e *'li condusse al porto sospirato'*. Il popolo gioisce per l'intervento di Dio, riconosce il Suo potere assoluto su tutto e invita ciascuno a rendere grazie insieme al Signore, perché il Suo amore è per sempre. Il Salmo illumina e sostiene il messaggio della prima Lettura, dispone all'accoglienza del Vangelo ed esprime *'la nuova creazione'* del credente, che *'è uno in Cristo'*, della seconda Lettura: il *passaggio* dal peccato, che produce solo *'cose vecchie'* e morte, alla *comunione con il Cristo*, morto e risorto, che fa *'nuove tutte le cose'* e fa vivere per sempre.



Seconda Lettura 2 Cor 5,14-17 *Se uno è in Cristo, è una nuova creatura*

Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro (v 15). La morte di Cristo ricrea nuova vita, non è semplice condono della colpa o semplice rimessione del peccato, ma crea nuova situazione: *'l'amore di Cristo ci possiede'* (14)! Ora, tutto è cambiato! Non apparteniamo più a noi stessi né al mondo né alla morte! *Siamo Suoi* perché *ci ha fatti nuovi*, immergendoci nella Sua morte e rendendoci partecipi, sin d'ora, della Sua risurrezione. Non solo, dunque, sono passate le *cose vecchie*, ma ha creato in noi una *nuova identità*, quella di risorti *in/per/con* Lui. E, se siamo risorti con Lui, dobbiamo vivere per Lui, che è morto per noi. In Lui e per Lui, morto e risorto, rinasce la nuova creazione: è la nuova autentica rivoluzione! *Le cose vecchie sono tolte-distrutte e tutto è rinnovato e tutto rinasce a vita nuova*. È l'amore di Cristo che possiede Paolo e lo *spinge - costringe* ad annunciare la riconciliazione, l'opera salvifica di Dio, a favore di tutta l'umanità peccatrice (v 14). La morte e la risurrezione di Cristo *ricreano vita nuova* (v 17). Paolo ne è solo l'ambasciatore (20), in quanto, è sempre Dio a stimolare *'per mezzo di lui'* (v 2b), e conclude: vi supplico, in nome di Cristo: *lasciatevi riconciliare con Dio* (v 20c). La riconciliazione con Dio è stata realizzata *'per mezzo di Gesù Cristo'* (v 18), il Quale *'è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro'* (v 15). L'amore di Cristo, che è morto per tutti, *'ci costringe'* e *'ci spinge'* (trad CEI) ad *evangelizzare* ed *annunciare* il Suo amore che *'ci possiede'* (trad. DIODATI). Non è il mio amore per Lui a spingermi a rispondere al Suo amore, ma è l'amore che Cristo ha rivelato e manifestato nel dono della Sua vita per noi, a spingermi ad annunciarLo e a testimoniarLo. Il Suo amore mi possiede, mi tiene stretto, non mi lascia fuggire e non mi dà altra scelta al di fuori di quella di annunciare questo Suo amore, che lo ha portato a morire per tutti, *perché tutti non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro, Suo amore!* Per questo Suo amore, che mi possiede, sono spinto all'annuncio di Colui che è morto ed è risorto per fare di noi tutti *'nuove creature'* *in/con/per* mezzo di Lui (v 17). Il dono della Sua vita per tutti noi è *sacrificio vicario*, cioè, noi dovevamo morire a causa del nostro peccato, Egli *si è sostituito* a noi ed è morto per liberare tutti noi, destinati a morire. La Sua morte, perciò, è *'espiiazione vicaria'*, noi dovevamo morire, non Lui! Invece, Egli si è addossato i nostri peccati ed è morto *al nostro posto*, chiedendoci di morire al nostro peccato, alla nostra *'vecchia'* vita, per accogliere la vita nuova, sgorgata dalla Sua morte, sacrificio di espiiazione vicaria, e per viverla da *'nuove creature'*, in quanto, tutte *'le cose vecchie'* sono morte con Cristo, il Quale ne *'fa nascere di nuove'*. Per chi si lascia raggiungere, toccare e possedere dal Suo amore redentivo, *"le loro cose vecchie"* sono *"morte e sepolte"* con Cristo e in Lui e per mezzo di Lui *'ne sono nate di nuove'* (v 17). Chi sono questi *"tutti"*, per i quali Cristo è morto? *Tutti coloro* che si lasciano riconciliare in Dio da Gesù Cristo e che non vivono più per se stessi, ma *per* Cristo, morto e risorto per loro. Egli è morto *al posto* di tutti, per salvare tutti, ma non tutti si lasciano salvare o accolgono il dono della Sua morte redentiva! *'Tutti'*! Non si tratta, perciò, di una *"redenzione generalizzata"*, ma, della *"redenzione personale - particolare"*, che richiede *disponibilità* a lasciarsi riconciliare e *responsabilità* a fare la propria parte: *Dio ti ha creato senza chiedertelo, non ti può salvare se tu non lo vuoi e perciò non glielo permetti* (cfr S. Agostino). La salvezza è offerta a tutti, ma non tutti l'accettano e si lasciano *'fare creature nuove'*! Non tutti rispondono a tanto *amore crocifisso* per tutti noi! Non tutti sono disposti a morire a se stessi, per vivere *in/con* e

per Cristo! È necessario, perciò, morire a noi stessi, per poter vivere la nuova vita da 'conrisorti' insieme con il Crocifisso risorto, da nuove creature che sanno distaccarsi dalle cose vecchie per vivere la novità salvifica, sgorgata proprio dalla morte di Cristo. *Uniti a Lui*, assimilati da Lui, non siamo noi che viviamo, ma è Lui che vive in noi (Gal 2,20).

Vangelo Mc 4,35-41 *Perché avete paura? Non avete ancora fede?*

Perché avete paura? Non avete ancora fede? (v 40). Senza la fede, nessun miracolo è possibile. La fede precede, infatti, i



miracoli. *Il miracolismo* evidenzia la mancanza e/o la semplice decadenza della fede. Il credente non è tale per i miracoli, ma per la fede che li fa compiere: 'Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe' (Lc 17,6). È la fede che fa i miracoli e non viceversa; e ancora "In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile" (Mt 17,20). È la fede che ti fa spostare le montagne e sradicare il gelso, dalle folte radici, ramificate dappertutto, per fartelo piantare nel mare profondo! La ricerca e richiesta del segno *miracoloso* smaschera il vuoto di fede. La mancanza di fede blocca *la relazione* con Gesù, che compie i segni e i prodigi, non per sbalordire le folle ed acquistare fama e prestigio, né per far inorgoglire

coloro che stanno con Lui, ma li realizza per liberarli dai mali che li minacciano e l'insidiano: *peccato, malattia, angoscia, paura e morte*. Egli interviene per farci capire che è venuto a liberarci da tutto ciò che il peccato di infedeltà e di superbia ha prodotto e ci ha condannato. Cerca *la fede e non i miracoli!* Perché è la fede che rende possibile l'impossibile e, perciò, fa i miracoli. Possiamo dire che il vero miracolo, oggi, è avere almeno *un granellino* di fede! Non è la tempesta sedata e il mare che è stato calmato a smuovere il cuore dei discepoli, ancora, increduli e, perciò, angosciati e paurosi, ma la Persona di Gesù che pone la domanda della fede: 'Chi è Costui'? Non è, certamente, il tappabuchi di turno, uno che risolve i problemi che ci affliggono quotidianamente, uno che continua a dormire, anche quando sembra che stiamo per perire! 'Costui' è Colui che impegna e ci fa interrogare su di Lui per accogliere il dono della fede in Lui e riprendere, così, il viaggio, nella traversata tempestosa e agitata del nostro 'passaggio all'altra riva'. Nel Primo Testamento, Dio domina le forze minacciose e avverse del mare (vedi per esempio *Salmi 74,13; 89,10-14;104,5; Gb 38,8-11, la Prima Lettura; Ger 5,22 e 31,35*), perciò i discepoli si interrogano con timore: 'chi è Costui' che ordina al vento furioso e alle acque agitate e questi gli obbediscono? (v 41). È il *Figlio di Dio* venuto a liberarci dal naufragio certo e dalla morte causati dal peccato di ribellione e disobbedienza. Passiamo all'altra riva! Per raggiungere l'altra sponda, il territorio pagano e, perciò, abitato dagli 'esclusi' dalla salvezza. Quelli che noi, sentendoci ed autoproclamandoci 'il centro' dell'universo, chiamiamo e consideriamo, con palese disprezzo, *periferie!* Proprio lì si dirige Gesù. Inoltre, la vera tempesta non la provoca il vento, ma la *mancanza* o la *debolezza* della fede dei discepoli, i quali da pescatori esperti, dovevano sapere che quelle burrasche erano frequenti in quel tratto del lago e, quindi, dovevano essere preparati ad affrontarle e superarle con perizia e coraggio! Invece no! Pur avendolo a poppa Colui, che comanda al vento di tacere e al mare di essere calmo, non Gli credono e, perciò, sono presi dal panico e urlano la loro paura, anziché testimoniare la loro fiducia: 'Non ti importa che siamo perduti'? Gesù dorme a poppa, e non si lascia svegliare dal boato del vento e dagli scossoni della barca, si lascia svegliare dall'urlo disperato dei Suoi, impauriti per la loro mancanza di fede. Il Maestro può riposare tranquillo, anche nella tempesta, perché si fida totalmente del Padre Suo, mentre i discepoli si sentono già persi, perché 'non hanno ancora fede in Lui'! Si destò, minacciò il vento di cessare e comandò al mare di calmarsi! E, così, immediatamente avvenne! La Parola di Gesù, Verbo eterno del Padre, è Parola viva ed efficace: *produce e realizza ciò che dice e comanda!* Non avete ancora fede? Eppure, ne avete sentite di Mie parole, ne avete ricevuti insegnamenti, esempi e testimonianze! *Ancora* non avete aperto il cuore alla fede, ecco, perché siete avvolti nel dubbio e presi da paure, vi sentite perduti, affogati dall'angoscia più che della burrasca! *CHI È DUNQUE COSTUI?* Non è solo quello che abbiamo finora creduto, un Maestro buono e bravo! Dovranno *ancora* scoprire CHI è veramente Gesù! *Il percorso* sarà lungo e non meno contrastato da burrasche e tempeste, come quelle che *abbiamo attraversato insieme con loro*. E non solo, quando finalmente conosceranno la Sua vera identità di Figlio di Dio e Dio stesso, dovranno capire che non basta sapere 'Chi è', ma bisogna seguirLo fino in fondo, sulla croce, per essere Suoi discepoli e docilmente lasciarsi condurre 'all'altra riva', la dove 'saremo e abiteremo per sempre presso il Signore'! Dopo la tempesta di vento e di onde agitate, ora, la Parola, deve aiutarmi a rispondere alla domanda che i discepoli *si e mi* pongono: 'CHI È, DUNQUE, COSTUI?'. Dopo lo scampato pericolo di morte, avrebbero dovuto darsi alla pazzia gioia per festeggiare in allegria lo scampato annegamento! Invece, 'sono presi da grande timore' e da un vivo desiderio di saperne di più di Costui, il Quale, pur essendo sulla loro barca, non ha risparmiato loro la drammatica esperienza del possibile naufragio. Ora, devono recuperare il tempo perduto e devono cancellare quel 'non... ancora', che manca alla *maturità* della fede.



*Ti vuoi rendere conto, finalmente, che nelle tempeste della nostra vita,
nelle burrasche del cuore e nei possibili naufragi della mente,
c'è QUALCUNO che puoi svegliare e al Quale puoi rivolgerti con fiducia?*